



Io sono con voi

LUGLIO – AGOSTO 2024

Circolare di collegamento, formazione e animazione
dell'Istituto Paolino «San Gabriele Arcangelo»,
di vita secolare consacrata, «opera propria»
della Società San Paolo e parte integrante
della Famiglia Paolina suscitata
nella Chiesa dallo Spirito Santo
ad opera del beato don Giacomo Alberione (1884-1971).

Indice

Lettera del Delegato	3
Spunti biblici	6
In comunione con la CHIESA	10
Parole di luce	13
Per conoscere più da vicino don Alberione	14
La parola del Fondatore	18
“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”	21
Comunicando tra noi...	25
Per il ritiro personale	29
Pro-memoria	32

ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»

DELEGATO NAZIONALE: via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

isga.alberione@libero.it

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

www.stpauls.it/ita/home.htm

www.alberione.org

sui Gabrielini:

www.istitutosangabrielearcangelo.com

Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell’Istituto e dei Gabrielini

IT94Q0306909606100000159948

Io sono con voi, Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell’Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell’Interno in data 24 aprile 1995.

Lettera del Delegato

Carissimi amici Gabrielini,

i mesi di luglio e agosto, che il Padre amabilissimo ci dona anche quest'anno, sono collocati nel periodo estivo. È il tempo delle vacanze. Per tutti? Sappiamo bene che tante persone non possono permettersi vacanze vere e proprie: tra queste probabilmente alcuni Gabrielini... In ogni caso, auguro che ognuno di voi possa ritagliarsi almeno una settimana di minor impegno e maggior distensione.

Come già ricordavamo negli anni scorsi, in ottica liturgica, ci si presentano due ricorrenze mariane significative: la memoria della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, il 16 luglio; e soprattutto la solennità di Maria Assunta in cielo, nel cuore del mese di agosto. Elevare il nostro sguardo a Maria Assunta in cielo allarga a tutti il cuore: assicura che abbiamo in cielo una Madre amabilissima, che ci vuole bene e si occupa di noi.

Ricorderemo anche, con tutta la Famiglia Paolina, la ricorrenza tanto significativa del 20 agosto, considerato il “dies natalis” della Società San Paolo, e quindi della Famiglia Paolina.

Restando, pertanto, sotto lo sguardo della nostra Madre Maria, Regina degli Apostoli, e dell'apostolo Paolo, continuiamo nella riflessione che ci propone don Alberione, sempre nella sezione CONCLUSIONI.



“Gesù Cristo è la via del cielo, via unica, via sicura...” (DF 99)

Dopo aver riassunto l'itinerario proposto nell'ampia sezione della prima tappa, Gloria al Padre, il Fondatore rilegge, come sempre in forma molto sintetica, l'itinerario della seconda tappa, *Gloria al Figlio*:

2. Gesù Cristo è la *via del cielo, via unica, via sicura*; è la *verità*, perché guida la mente in modo che mai erri, si sopraturalizzi, si divinizzi; la *vita* per cui la mente aderirà sempre a Gesù Cristo e il cuore e la vita si manterranno sempre nel cammino da Lui segnato. La conclusione della seconda parte si è: *abitare in Gesù Cristo fino al «vivit vero in me Christus»*: men-

te, cuore, vita. Frutto della seconda parte le elezioni: vocazione; o modo di seguirla; o punto particolare (DF 99).

Il Fondatore si introduce seguendo l'ordine tradizionale del trinomio, cioè partendo con Gesù-Via. Egli riassume questa sezione in tre dimensioni:

- Gesù Cristo è *la via del cielo*. Gesù è il dono del Padre celeste. Egli è stato inviato proprio per ristabilire il dialogo tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e Dio. Con la passione, morte e risurrezione di Gesù si sono riaperte definitivamente le porte del cielo: attraverso il Figlio amato il Padre torna a riversare sull'umanità i torrenti della sua benevolenza. Tutto attraverso Gesù-Via: «Chi c'insegna la via del cielo? Gesù. «Il nostro Maestro è uno: Magister vester unus est», Gesù Cristo, Maestro di quella scienza eterna, di quella scienza che serve per la vita presente e per la vita futura, è Maestro unico. E allora quando noi veniamo da Gesù, in primo luogo veniamo come scolari, come discepoli ad imparare: "Doce nos"».¹
- Gesù Cristo è *Via unica*. Lo ha affermato Gesù stesso quando, presentandosi come la Via e la Verità e la Vita, ha precisato: «Nessuno viene al Padre se con per mezzo di me» (Gv 14,6). Ne era ben convinto il nostro Fondatore: «Questa necessità di centrare la nostra divozione in Lui è assoluta, perché "Non est in aliquo alio salus. Non c'è salute[salvezza] fuori di Lui". Allora bisogna passare necessariamente da Lui... E che noi abbiamo la volontà di Dio, la volontà del Padre quale l'ha fatta Gesù Cristo e come vuole che la facciamo, in maniera tale che Lui viva davvero in noi».²
- Gesù Cristo è *via sicura*. Accogliere Gesù-Vita, modellarsi sui suoi esempi, anzi permettere a Lui di ripercorrere in noi il suo stile di vita è la strada che conduce infallibilmente all'approdo felice: «Veniamo dal Cielo; andiamo al Cielo, teniamo la via unica e sicura; se smarrita confesiamoci; se già sulla via retta si acceleri il corso» (DF 36).

Tutto questo contenuto don Alberione l'ha tradotto, come sappiamo, nella seconda parte della preghiera *Al Maestro Divino*: «La tua vita è precetto, via, sicurezza unica, vera, infallibile. Dal Presepio, da Nazaret, dal Calvario è tutto un tracciare la via divina: d'amore al Padre, di purezza infinita, d'amor alle anime, al sacrificio... Fa' che la conosca, fa' che metta ogni momento il piede sulle tue orme di povertà, castità, obbedienza... Ciò che vuoi Tu io voglio» (DF 39).

¹ G. ALBERIONE, *Alle Figlie di san Paolo*, 1955 (FSP55), p.154.

² DON ALBERIONE, *UPS voce*, 1960, cassetta 44.

Cari amici, non vi sembra che anche il solo rileggere questa pagina del Fondatore riscaldi fortemente il cuore di noi tutti? Del nostro Maestro viene qui evidenziata la funzione di Via: via del cielo, via unica, via sicura. L'unica via capace di portarci in modo certo all'approdo felice, nell'eternità! Impressiona, poi, che don Alberione evidensi, come conclusione, la prospettiva di «abitare in Gesù Cristo fino al "vivit vero in me Christus": mente, cuore, vita». Quale sarà dunque il nostro domicilio? Sul piano umano ognuno di noi sa bene dove abita abitualmente... Ma la nostra vera abitazione deve essere la Persona stessa di Gesù: essere e vivere in Lui, con la conseguenza che i suoi pensieri diventano i nostri, la sua volontà diventa la nostra, il suo cuore diventa il nostro. "Lui, Lui, in tutto, in tutto", come spesso don Alberione ama esprimersi.

■ *Nei giorni 10-12 maggio abbiamo vissuto la nostra due-giorni in presenza, qui a Roma. Intendevamo fossero "giorni di fraternità, di riflessione, di meditazione, di preghiera". Possiamo affermare, per attestazione di tutti i partecipanti, che così è stato. Ringraziamo insieme la bontà del Signore perché ci fa crescere anche in questo cammino: si nota in tutti un sempre maggior desiderio di conoscere, di riflettere, di stare in dialogo silenzioso e trasformante col Maestro Divino. In una parola: ognuno mira a comprendere e vivere la propria identità, ad essere un Gabrielino vero ed autentico!*

Da parte mia, mentre sono stato contento e anche molto riconoscente ad ognuno, non nascondo un pizzico di delusione... Avrei desiderato vedere una partecipazione ancora maggiore, almeno di tutti quelli in condizione di venire. Probabilmente il mio desiderio verrà esaudito in occasione degli esercizi...

■ *Eccoci, allora, tutti rivolti all'importante appuntamento che ci attende: gli esercizi spirituali in Ariccia, dal 29 luglio al 4 agosto. Sono veramente fiducioso che ognuno innanzitutto farà di tutto per partecipare: possibilmente alla settimana intera, o almeno per più giorni possibili. Inoltre, sappiamo bene che un segreto per trarre molto frutto spirituale dagli esercizi è desiderarli e predisporre bene il cuore e la mente all'azione dello Spirito Santo, che è il grande protagonista di questi eventi. Sarà cosa molto utile recitare ogni giorno, fin dall'inizio del mese di luglio, la sequenza "Vieni, santo Spirito".*

In attesa di rivederci di persona, ad ognuno il mio saluto cordiale.

D. Guido Gandolfo

Don Guido Gandolfo, ssp
Delegato ISGA

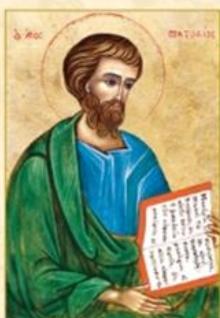
Il nostro confratello don Primo Gironi, biblista, ha pubblicato recentemente un volume dal titolo “ALLA SCOPERTA DI GESÙ MAESTRO - I quattro Vangeli per il discepolo del nostro tempo”.

Don Primo si è detto molto contento se attingiamo abbondantemente dal suddetto volume, soprattutto perché ne ricaviamo più approfondita conoscenza delle tematiche relative ai Vangeli.

Iniziamo con l’itinerario cristologico nel Vangelo secondo Matteo.

5. “Uno solo è il vostro Maestro”

VANGELO secondo MATTEO



Nel Vangelo secondo Matteo, il capitolo 23 si presta a una riflessione che aiuta a meglio comprendere l’identità e il ruolo racchiusi nel titolo di “Maestro” attribuito a Gesù.

Il capitolo, che si presenta come un’aspra polemica tra Gesù e le guide spirituali del suo tempo (scribi, farisei, dottori/interpreti della Legge mosaica), ha il suo contesto in parte nell’epoca di Gesù, in parte nell’epoca dell’evangelista e della sua comunità, quando i rapporti tra la comunità cristiana e la sinagoga erano molto tesi.

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei»

Il primo riferimento è alla sinagoga, il luogo di incontro (in greco *synagoghè* significa “raduno”) per il culto del sabato. Essa era sorta in Israele all’epoca dell’esilio babilonese, dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme.

Dalla “cattedra” o “pulpito” (in ebraico, *tevà*) si leggevano e si commentavano le Scritture (soprattutto la *Toràh*, cioè il Pentateuco). La “cattedra”, perciò, designava l’autorità ufficiale e collegava il culto della sinagoga con tutta la tradizione biblica, che vedeva in Mosè l’unico Custode e l’unico Interpretore.

Il verbo “*stare seduti*” indica nel linguaggio biblico il ruolo del maestro e del sapiente (o saggio). Chi “sta seduto” rivela l’atteggiamento di chi non ha

fretta e ha qualcosa di importante da comunicare e su cui far riflettere gli ascoltatori e i destinatari.

Poiché il testo originale del Vangelo di Matteo usa il verbo al passato (“*si sono seduti*” e non “*si siedono*”), appare significativo il messaggio di Gesù: scribi e farisei non hanno più l’autorità del maestro e del sapiente, anche se essi rivendicano il collegamento con Mosè, il Maestro e il Sapiente per eccellenza.

Uno dei trattati della *Mishna* (raccolta di testi religiosi) inizia infatti così: «Mosè ricevette la *Toràh* dal Sinai e la trasmise a Giosuè; Giosuè agli Anziani; gli Anziani ai Profeti e i Profeti la trasmisero agli scribi della Grande Sinagoga». La Sinagoga era l’assemblea qualificata degli scribi e dei dottori della Legge sia del tempo di Gesù sia del tempo a lui posteriore, quando nel I secolo d.C. sorse nella città di Iamnia la Grande Sinagoga, custode dell’ortodossia ebraica.

Essi dicevano tre cose: «*Siate circospetti nel giudicare; formate molti discepoli; fate una siepe intorno alla Toràh*» (Trattato “Capitoli dei Padri” I,1).

«Allargano i filattèri e allungano le frange»

L’assenza di questa autorità negli scribi e nei farisei, che nel progetto della Rivelazione ormai è trasferita a Gesù e alla sua Parola, spiega perché spesso i vangeli sottolineano che Gesù «*insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi*» (Mt 7,29; Mc 1,22; Lc 4,32).

Con questa annotazione la tradizione religiosa di Israele viene riportata da Gesù alla sua purezza originaria. Questa stessa annotazione (con quelle che seguiranno) orienta a comprendere quale sia l’opera di formazione e di interiorizzazione che ha caratterizzato Gesù come Maestro/Sapiente/Interprete.

I **filattèri** (dal greco *phylasso*, “custodire”) sono due astucci di cuoio nero che racchiudono alcuni importanti testi della Bibbia (come Es 13,1-10.11-16; Dt 6,4-9; 11,13-21), recitati ogni mattina insieme con la preghiera dello *Shema' Israel* (“Ascolta Israele”). Per questo gli Ebrei amano chiamarli *te-phillìn* (cioè “preghiere”). Durante la preghiera questi astucci si applicano alla fronte e al braccio sinistro con strisce di cuoio.



Le *frange* (in ebraico, *tzitzit*) sono quattro fiocchi che scendono agli angoli del mantello (chiamato *tallit* o *talled*) che l’ebreo indossa quando prega. Composti da fili intrecciati e annodati, in antico contenevano all’interno un filo di porpora color viola, che doveva ricordare al fedele israelita «tutti i comandi del Signore» (Nm 15,39). Oggi gli Ebrei osservanti portano queste frange o fiocchi anche all’estremità di un piccolo scapolare (chiamato proprio “quattro angoli”, in ebraico *arba’ kanfot*), che indossano sotto gli abiti.

La novità, portata da Gesù riguarda soprattutto l’*interiorità* della pratica religiosa. È ciò che la Bibbia ha sempre chiamato con il termine “*cuore*”, riferendo ad esso gli elementi più cari alla spiritualità dei Profeti e alla preghiera dei Salmi: occorre “circoncidere il cuore”, occorre chiedere “un cuore nuovo, uno spirito nuovo”, occorre presentarsi al Signore con un “cuore affranto e umiliato”, che Dio “non disprezza” (cf Sal 51). Anche la spiritualità, proposta dal beato Alberione, invita ad avere un “cuore penitente” e “in continua conversione”.

Gesù, nella sua qualifica di maestro/interprete della Legge rimanda a questa interiorità del “cuore”, quando afferma: «*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*» (Mt 5,8), a differenza di chi vedeva questa “purezza” nella sola osservanza esteriore e negli ornamenti delle vesti rituali ben visibili e ostentate.

“Legano pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente”

Nell’ebraismo “legare/sciogliere” è un’espressione che indica l’attività legislativa degli scribi e dei farisei, la loro autorità di decidere ciò che è proibito e ciò che è permesso, il loro potere di ammettere e di escludere dalla comunità.

La “siepe”, che essi erano andati man mano innalzando attorno alla Legge mosaica per preservarla da ogni violazione e profanazione, si era fatta sempre più fitta. I precetti da osservare erano diventati 613, di cui 365 negativi (tanti quanti i giorni dell’anno) e 248 positivi (quante erano, secondo gli antichi, le parti del corpo umano).

Era stato anche codificato un elenco di ben 39 lavori che non si potevano compiere in giorno di sabato (tra cui accendere il fuoco o trasportare un ferito). Inoltre era sempre in vigore la minuziosa casistica del Levitico su ciò che era “puro” e “impuro”. Cioè sulle meticolose disposizioni riguardanti ciò che favoriva o impediva il culto (come il toccare un cadavere o l’avvicinarsi a un lebbroso: cf Lv 11,15).

Nella sua attività di Maestro/Interprete della Legge, Gesù non esita ad aprire un varco in questa fitta “siepe” e a far uscire alla libertà i destinatari della sua Parola, soffocati da questi “pesanti fardelli”: «*Venite a me voi tutti che faticate e vi piegate sotto un pesante fardello e io vi libererò da quel peso*» (Mt 11,28, dove nel testo originale compare lo stesso termine “pesanti fardelli” che si trova nel capitolo 23).

“Non fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo”

Nel suo Vangelo, Matteo usa diversi termini per indicare il “maestro”.

1) L’ebraico/aramaico **rabbì** (“Mio grande”, “Mio maestro”), che è quello più usato nell’ambiente biblico e il più ricercato e ambito dagli scribi. Soprattutto negli anni 60-80 d.C. – l’epoca in cui scrive Matteo – **rabbì** era diventato il termine tecnico per indicare il maestro/sapiente autorizzato.

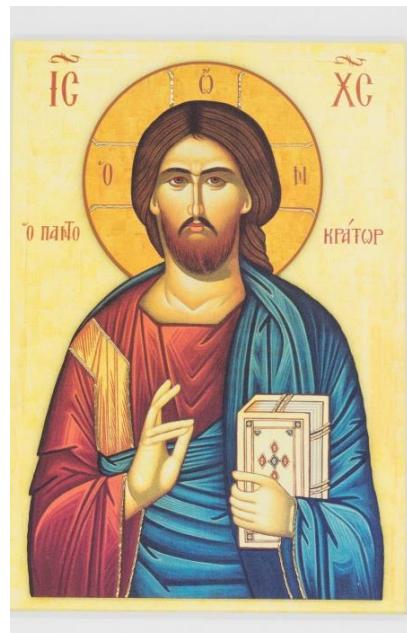
In un testo del Talmud si legge: «Quando il re Giosafat vedeva un discepolo degli scribi, scendeva dal trono, lo abbracciava e gli diceva: padre mio (*abi*), maestro mio (*rabbì*), signore mio (*mari*)».

2) Il termine ***didàskalos*** ha origine nell’ambiente greco-ellenistico, dove designava il precettore o l’educatore.

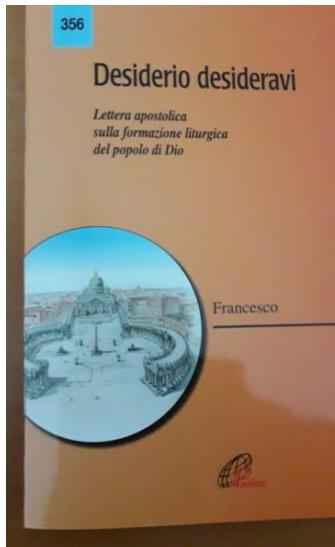
3) Ma vi è un terzo termine che è usato solamente da Matteo e proprio in questo capitolo (23,10): ***katheghetès***. La sua origine è nel verbo greco corrispondente *eghèomai*, che significa “guidare”, “condurre”. Gesù è la “guida” che “conduce” lungo una direzione, secondo una traccia, verso una meta, come indicano le diverse sfumature della preposizione greca *katà*, di cui questo termine è composto (*katà* ed *eghèomai*, da cui *katheghetès*).

Appare così con più evidenza la contrapposizione tra la qualifica di Gesù come Maestro/Guida e la qualifica riservata agli scribi e ai farisei. Essi vengono definiti “guide cieche” (Mt 23,16). Il termine “guida” riferito agli scribi e ai farisei è reso con *odegòs*, che deriva dal greco *odòs*, “via”, e dal verbo *eghèomai*, “guidare”.

Ma mentre Gesù è colui che guida “lungo una direzione”, “secondo una traccia”, “verso una meta” tutti gli altri non posseggono una simile autorità né una simile pienezza di Rivelazione. È ciò che Matteo (in sintonia qui con il Vangelo di Giovanni) chiama “guide cieche”, “camminare nelle tenebre”, “buio”, “ombra di morte”, “cecità”.



Primo Gironi



*La lettera apostolica DESIDERIO DESIDERAVI («Ho tanto desiderato» mangiare questa *Pasqua* con voi, prima della mia passione», Lc 22,15) è stata emanata da Papa Francesco il 29 giugno 2022.*

Essa ha come tema “la formazione liturgica del popolo di Dio”, e intende offrire alcuni spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano. Afferma il Papa: «Con questa lettera vorrei semplicemente invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana...».

Si tratta di un argomento che sicuramente coinvolge fortemente ognuno di noi. L'amico Matteo Torricelli ha accettato volentieri di presentarci anche questo Documento del Papa.

Il rito è “*a servizio della realtà più alta che vuole custodire*” (n. 48)

Abbiamo parlato nell'ultimo contributo della necessità di una seria formazione liturgica che riguarda tutto il Popolo di Dio: essa consiste, infatti, nell'acquisire col tempo un atteggiamento che permetta di penetrare il significato dei simboli liturgici per farli propri e vivere quindi una liturgia che sia partecipata pienamente. Uno dei modi per raggiungere questo obiettivo e quindi crescere nella comprensione della liturgia è sicuramente curare l'*arte del celebrare*.

Il rito, di per sé, è un insieme di norme da seguire, ma esattamente come l'arte con la sua forza comunicativa, il rito è “*a servizio della realtà più alta che vuole custodire*” (n. 48). Ecco perché è importante che la Liturgia sia curata anche esteriormente: è attraverso questa esteriorità che riusciamo a raggiungere il mistero che stiamo celebrando.

Tuttavia occorre ricordare i rischi: da una parte l'eccessiva rigidità formale, dall'altra l'eccessiva personalizzazione della Liturgia evidenziando sen-

sibilità individuali, o anche acquisendo in modo acritico elementi culturali. Entrambe queste vie, che sembrano seguire direzioni opposte, in realtà conducono all'unico effetto di escludere l'azione dello Spirito Santo. “*Ogni strumento può essere utile ma deve sempre essere sottomesso alla natura della Liturgia e all'azione dello Spirito*” (n. 50). L'arte del celebrare deve essere in

sintonia con il mistero celebrato e questa unità permette alla Liturgia di operare in noi (azione che Papa Francesco definisce *formazione dalla Liturgia*, come abbiamo visto nel precedente contributo).

L'arte del celebrare non riguarda solo chi presiede la Liturgia, come saremmo portati a pensare. Anche l'assemblea partecipa attivamente ed è chiamata a farlo con gesti e coralità che esprimono l'unità del Popolo di Dio:



«*Il radunarsi, l'incendere in processione, lo stare seduti, in piedi, in ginocchio, il cantare, lo stare in silenzio, l'acclamare, il guardare, l'ascoltare. Sono molti modi con i quali l'assemblea, come un solo uomo (Ne 8,1), partecipa alla celebrazione. Compiere tutti insieme lo stesso gesto, parlare tutti insieme ad una sola voce, trasmette ai singoli la forza dell'intera assemblea. È una uniformità che non solo non mortifica ma, al contrario, educa i singoli fedeli a scoprire l'unicità autentica della propria personalità non in atteggiamenti individualistici ma nella consapevolezza di essere un solo corpo. Non si tratta di dover seguire un galateo liturgico: si tratta piuttosto di una "disciplina" [...] che, se osservata con autenticità, ci forma: sono gesti e parole che mettono ordine dentro il nostro mondo interiore facendoci vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti. Non sono l'enunciazione di un ideale al quale cercare di ispirarci, ma sono un'azione che coinvolge il corpo nella sua totalità, vale a dire nel suo essere unità di anima e di corpo*” (n. 51).

È innegabile, però, che chi presiede la Liturgia condizioni l'assemblea, nel bene e nel male: diventa quindi fondamentale riconoscere i personalismi in

quanto tali, per non lasciarsi derubare della possibilità di lodare il Signore. Gli atteggiamenti (e le omelie!) di chi presiede, siano essi rigidi o creativi, frettolosi o estremamente lenti, trascurati o ricercati... non invalidano la Liturgia, la cui ricchezza è nelle mani di tutti.

Papa Francesco conclude con qualche parola di riflessione sulla bellezza dell'*anno liturgico* e del *giorno del Signore*, invitandoci a riscoprirne il senso, sempre con l'obiettivo di immergerci più pienamente nel mistero di Cristo, di Pasqua in Pasqua, di domenica in domenica.



Le ultime parole di *Desiderio desideravi* suonano come un'esortazione a tenere lo sguardo fisso su ciò che conta davvero: «*Abbandoniamo le polemiche per ascoltare insieme che cosa lo Spirito dice alla Chiesa, custodiamo la comunione, continuiamo a stupirci per la bellezza della Liturgia. Ci è stata donata la Pasqua, lasciamoci custodire dal desiderio che il Signore continua ad avere di poterla mangiare con noi. Sotto lo sguardo di Maria, Madre della Chiesa*” (n. 65).

Matteo Torricelli

PAROLE DI LUCE

CURA DI SÉ

«*La compassione consiste nella gentilezza verso sé stessi, in un senso di umanità comune e nella consapevolezza*» (Germer e Neff).

Prendersi cura di sé è una necessità che riguarda tutte le dimensioni della nostra vita.

Per troppo tempo, un certo clima spiritualista ci ha portati a non considerare il nostro corpo, le nostre esigenze, i nostri bisogni come “adeguati”. Eppure il Padre è stato chiaro fin dall'inizio, quando non solo ha provveduto a che l'uomo non fosse solo, ma in relazione, quando gli ha messo a disposizione tutto ciò che riguardava il creato. E, ancora, la cosa più importante che ci ha chiesto di fare ha come presupposto proprio l'amore a sé stessi: *Ama il prossimo tuo come te stesso*. In altre parole ti devi voler bene per poter amare davvero; altrimenti usi gli altri per riempire i tuoi vuoti, ecc.

Prendersi cura di sé è una possibilità benedetta da Dio e riguarda la dimensione fisica, relazionale, spirituale, ecc. Facciamo diventare “generativo e rigenerativo” il tempo dell'estate verso cui siamo protesi:

- cerchiamo spazi di riposo fisico perché possiamo riporre lo stress, le pause, e tutto quanto abbiamo immagazzinato durante l'anno.
- Recuperiamo spazi più ampi e rigeneranti per incontrare persone a cui vogliamo bene e da cui ci sentiamo voluti bene.
- Valorizziamo il tempo e il dono degli esercizi spirituali annuali come luogo privilegiato della cura di sé, luogo in cui ci lasciamo incontrare, custodire, curare, abbracciare, amare dalla Parola viva, dal Maestro divino, da Maria, tenera nostra madre.
- Continuiamo a prenderci cura dei poveri, dai quali ci sentiamo interpellati: anche loro provvederanno a prendersi cura di noi.

«Io devo saper dire come Dio mi ha salvato. Lo devo saper dire al Signore. Si chiama *gratitudine*. Lo devo saper ricordare al mio cuore, devo averlo presente, tornarci su. Si chiama *consapevolezza*. Al momento giusto devo saperlo raccontare anche a chi ho intorno. Si chiama *testimonianza*» (F. ROSINI, *L'arte di guarire*, San Paolo 2020).

Tosca Ferrante, ap

Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.



Ad onore del Divin Maestro (1927)

Due eventi significativi segnarono il 1927: l'avvio della costruzione della *Chiesa al Divin Maestro* e il *Congresso del Vangelo*. Entrambi risposero ad istanze carismatiche, essendo la devozione al Divin Maestro il centro della spiritualità paolina e la diffusione del Vangelo lo scopo unico dell'Apostolato-Stampa, sicché assursero a coronamento di un comune sentire maturato nel corso degli anni.

□ «Il culto principale è al Divin Maestro: egli è la via, la verità e la vita», annota UCBS dell'agosto 1924, esattamente cent'anni fa; ma già nel giugno del 1922, sul medesimo bollettino, si parla delle “tre divozioni” adatte ai tempi e benefiche per le menti e i cuori: «La divozione al Divin Maestro; la divozione a Maria SS. Immacolata Regina degli Apostoli; la divozione a s. Paolo Apostolo, il più zelante e ardente degli Apostoli di Gesù Cristo»; nell'agosto successivo si sottolinea che «il Salvatore gradiva l'appellativo di Maestro».

Una devozione evangelica e integrale quella al Divin Maestro che, chiarirà don Alberione negli appunti autobiografici, «riassume ogni divozione a Gesù Cristo, considerandolo Bambino nel presepio, Lavoratore a Nazareth, Dottore nella vita pubblica, Crocifisso per la redenzione, Eucarestia nel Tabernacolo, Cuore amante nei doni largiti all'umanità».

Furono queste le persuasioni che suggerirono di titolare al Divin Maestro la costruenda chiesa, abbandonando l'idea iniziale.

La Chiesa al Divin Maestro in Alba.

L’idea di una chiesa in località Borgo Piave (allora San Cassiano) nacque nel 1915 da alcuni preti della Diocesi albese, tra cui il canonico Francesco Chiesa e don Giacomo Alberione. Si pensò inizialmente ad un Tempio votivo dedicato al Sacro Cuore in memoria dei caduti della prima guerra mondiale (1914-1918), ma l’intento originario mutò con il succedersi delle circostanze e soltanto nella primavera del 1927 si passò ai lavori di scavo per la chiesa da dedicare al Divin Maestro.

Nella lettera di autorizzazione per la costruzione (2 aprile 1927), mons.

Giuseppe Francesco Re sollecitava «vivamente i buoni abitanti del luogo a venire in aiuto, secondo le proprie forze, alla Pia Società». Il 21 agosto successivo ci fu la posa della prima pietra, benedetta dallo stesso mons. Re, nella cornice di un suggestivo rito «accompagnato dai canti dei nostri Chierici e giovani e favorito da una splendida giornata».

La fornace e la mattoniera, già funzionanti per la Chiesa a San Paolo (ne abbiamo scritto a gennaio-febbraio u.s.), furono utilizzate anche per la nascente chiesa a Borgo Piave: «La mattoniera ora lavora per fare i mattoni per la chiesa del Divin Maestro», si legge nelle cronache, e in tanti s’impegnarono a prelevarli dopo la cottura e a farli giungere a destinazione.

La costruzione della chiesa, cui concorse la popolazione del Borgo in sintonia con la famiglia alberioniana, subì rallentamenti per difficoltà e ripensamenti e richiese tempi lunghi. Sarà mons. Luigi Maria Grassi, successore di mons. Re (morto il 17 gennaio 1933) a inaugurare, benedire e aprire al culto la chiesa al Divin Maestro il 25 ottobre 1936. Accanto alla chiesa sorse simultaneamente la Casa Madre delle Figlie di San Paolo, nella quale esse si stabilirono alla fine del 1933, traslocando da piazza San Paolo. Ebbero in custodia la chiesa e diffusero con zelo la devozione al Divin Maestro.

□ *La diffusione del Vangelo* è “una grande ricchezza” elargita dal Signore alla Famiglia Paolina, di cui il Fondatore “ebbe una luce più chiara” attorno al 1906-1907. In quel tempo il Vangelo non solo era poco letto, ma “vi era anche una speciale persuasione che non si potesse dare al popolo il Vangelo, tanto



meno la Bibbia". Fu l'amara constatazione che innescò tra i chierici del Seminario albese un grande fervore per diffondere la Bibbia, il Vangelo in particolare, e dare avvio anche alle prime Giornate del Vangelo o del Divin Maestro che, a fondazione avvenuta, connoteranno l'apostolato paolino.

Al riguardo, in *Abundantes divitiæ gratiae suæ* don Alberione annoterà: «Tre cose occorrevano:

a) Che il Vangelo entrasse in ogni famiglia ed unitamente al Catechismo. Il Vangelo si doveva interpretare secondo la mente della Chiesa: quindi con note del Catechismo completo: fede, morale, culto.

b) Che il libro del Vangelo formasse il modello e l'ispiratore di ogni edizione cattolica.

c) Che al Vangelo si desse un culto; occorre ritenerlo con venerazione. La predicazione deve assai più riportare il Vangelo e modellarsi sopra di esso: soprattutto viverlo nella mente, nel cuore, nelle opere».

Queste parole, che risalgono al 1953, sintetizzano di fatto le idee ispiratrici del Congresso del Vangelo di quasi tre decenni prima.

Il Congresso del Vangelo.

Si trattò del III Congresso Nazionale del Vangelo, dopo quello di Bologna (1925) e di Milano (1926). Voluto da don Alberione, si tenne in Alba, sotto la cupola maestosa della Chiesa di San Paolo ancora in costruzione, il 30 giugno 1927 nel contesto dei festeggiamenti dell'Apostolo. Solenne l'*incipit* della cronaca di *UCBS* del 20 luglio 1927: «Si apriva tra le mura di un tempio monumentale che sarà il tempio del Vangelo, in una Casa che è centro di irradiazione e di diffusione potentissimo del libro divino, codice morale religioso dei popoli, sotto la protezione di quel S. Paolo che Dio ha posto a difesa del Vangelo, che ha mandato a predicare il Vangelo, che non arrossì mai del Vangelo ma ne fu il più valido campione e il più grande apostolo».

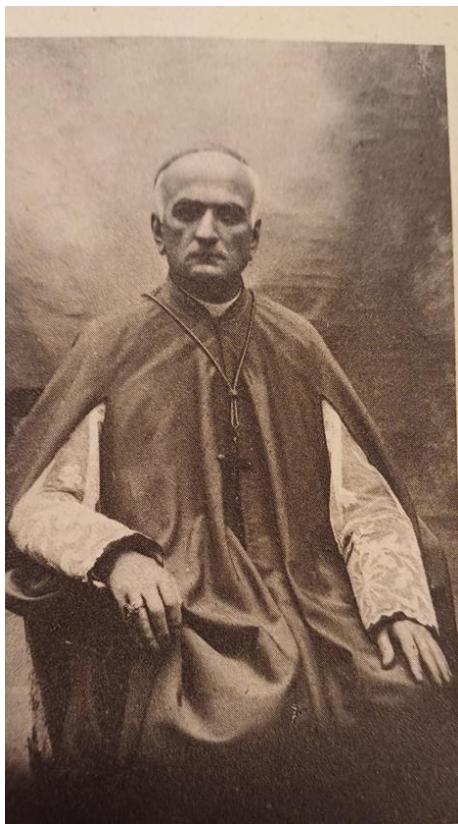
Il Congresso ebbe vasta risonanza. La Pia Società mise in campo la vitalità dirompente dei suoi quasi quindici anni di esistenza. Circa trecento congressisti e temi d'interesse trattati con competenza da relatori ecclesiastici e laici. "Riuscitissimo", scrissero i giornali cattolici del tempo, che se ne occuparono largamente, cominciando dall'*Osservatore Romano*.

Scorrendo i titoli, si parlò di *Vangelo in Chiesa*, con l'invito ai sacerdoti a spiegarlo con quella preparazione e cura che richiede il libro divino, al fine di instillare nel popolo il gusto del Vangelo; di *Vangelo, famiglia e scuola*, ossia il dovere di genitori e maestri di conoscere in prima persona il libro divino per farlo conoscere e spiegarlo a figli e alunni; di *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, dove il can. Francesco Chiesa illustrò la potenza della stampa e

l'opera di apostolato della Pia Società San Paolo (“l'immane diffusione del Vangelo attraverso libri, giornali, biblioteche... 500.000 copie”); e ancora: *Il Vangelo e l'Azione Cattolica* (impegno cristiano nel sociale), *Il Vangelo e l'Apostolato femminile* (maternità spirituale), *I cattolici e il Vangelo* (il libro divino come risposta felice ai bisogni dell'uomo e della società).

Mons. Giuseppe Francesco Re, “nonostante la grave età”, volle essere presente alla chiusura del Congresso per dire ai congressisti che «il Vangelo ha realizzato in modo sicuro la fratellanza umana e cristiana». Poi, «un lungo e caloroso applauso saluta il Rev.mo Teol. Alberione, fondatore e direttore della Pia Società di San Paolo». Irrituale e pensoso il suo esordio, giacché invita i presenti a recitare un *Miserere* per i peccati di vanità commessi in quella giornata; quindi illustra il suo pensiero sul Vangelo con parole vibranti e convincenti.

L'Esposizione-Fiera del Libro, visitabile per più giorni e “riuscita interessantissima”, offrì ai congressisti una congrua immersione nella realtà paolina dell'Apostolato-Stampa: dal macchinario tipografico in funzione, ai libri e periodici editati, alle iniziative apostoliche in corso, alle carte geografiche indicanti l'espansione dei Cooperatori della “San Paolo” in Italia e all'estero, alle fotografie delle case e degli alunni di Alba e Roma con squarci di vita quotidiana. Originale la “tassa d'ingresso” alla mostra: l'acquisto di una copia del Vangelo, a beneficio delle chiese in costruzione a S. Paolo e al Divin Maestro.



Sua Ecc. Mons. Giuseppe Francesco RE
Vescovo di Alba per oltre 40 anni.

Giuliano Saredi, ssp

Gesù “venne dal Padre; il Padre ne proclama la divinità”

Il 6 agosto ricorre ogni anno la festa della Trasfigurazione del Signore. Si tratta di un evento che nella liturgia viene celebrato due volte: alla seconda domenica di Quaresima e, appunto, il 6 agosto.

Sappiamo che nei primi anni dopo la fondazione della Società San Paolo in questa ricorrenza veniva celebrata la solennità di Gesù Maestro, recentemente portata all’ultima domenica di ottobre.

Alla Trasfigurazione don Alberione ha fatto riferimento in molte occasioni. Ecco come ne ha parlato in una delle Brevi meditazioni per ogni giorno dell’anno (pp. 612-613), dedicate a quel tema.



«1. Per Mosè abbiamo la legge, da Elia sono rappresentati i profeti; essi prepararono la via a Gesù Cristo. Ed ecco il Maestro Divino che appare nello splendore della sua missione e della sua gloria: Egli è il Dottore, il Sacerdote eterno, il Re del cielo.

Venne dal Padre; il Padre ne proclama la divinità. Ed invita gli uomini tutti ad ascoltarlo. È vero che Gesù Cristo prima di salire alla destra del Padre deve ancora venire elevato sulla croce. Ma nessuno lo creda debole o colpevole; per la croce ascenderà alla gloria.

Il Padre lo risusciterà e gli sottometterà l’inferno, la terra, i beati e gli angeli. Ma ognuno lo segua, lo ami, gli creda.

2. San Pietro ricorda nell’Epistola la Trasfigurazione.

“Carissimi: noi non abbiamo seguito ingegnose favole nel farvi conoscere la virtù e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo; ma siamo stati spettatori della sua maestà. Infatti egli ricevette da Dio Padre onore e gloria, quando dal-

la gloria maestosa scese a lui quella voce: Questo è il mio figliolo diletto nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo...” (2Pt 1,16-19).

Il Vangelo narra in riassunto il grande avvenimento:

“In quel tempo: Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, li condusse sopra un alto monte, in disparte. E si trasfigurò in loro presenza, e il suo viso risplendé come il sole, e le sue vesti divennero bianche come la neve. Ed ecco, loro apparvero Mosè ed Elia a conversare con lui...” (Mt 17,1-9).

3. Questa trasfigurazione è come l’anello che unisce la serie dei secoli dell’Antico Testamento, con la serie dei secoli del Nuovo Testamento. Mosè ed Elia rappresentano il primo; Pietro, Giacomo e Giovanni rappresentano il secondo. Gesù Cristo sta in mezzo: e per lui si sono salvati quanti sperarono la sua redenzione futura; come oggi si salvano quanti ascoltano Gesù Cristo e approfittano della sua Passione.

Esame. – Ho chiara conoscenza e profonda fede nel mistero di Gesù Cristo Redentore? Ascolto il Maestro? In lui sono un buon figlio di Dio?

Proposito. – “Dopo la croce, la luce; dopo l’esilio, la patria; dopo la prova la gloria”».

* * *

Scrivo questo commento nel giorno della memoria liturgica di San Paolo VI, un Papa molto caro alla nostra Famiglia Paolina e che ha avuto sempre un rapporto singolare di stima e di affetto verso don Alberione fino alla fine dei suoi giorni. Non possiamo dimenticare le parole di stima e di elogio che il Sommo Pontefice pronunciò nei riguardi del Fondatore: “...Eccolo: umile, silenzioso, instancabile, sempre vigile, sempre raccolto nei suoi pensieri, che corrono dalla preghiera all’opera, sempre intento a scrutare i segni dei tempi, cioè le più geniali forme di arrivare alle anime, il nostro don Alberione ha dato alla Chiesa nuovi strumenti per esprimersi, nuovi mezzi per dare vigore e ampiezza al suo apostolato, nuova capacità e nuova coscienza della validità e della possibilità della sua missione nel mondo moderno e con mezzi moderni...”.

Mi sembra bello e significativo condividere con voi alcuni stralci dell’omelia che Papa Paolo VI pronunciò nella parrocchia romana di San Giuseppe al Trionfale il 14 marzo 1965, seconda domenica di Quaresima, commentando precisamente il brano della Trasfigurazione:

«...Questa scena del Vangelo pone dinanzi a noi – che la rievochiamo dopo tanti anni, qui, oggi, celebrando la Santa Messa –, una questione di grandissima attualità, si direbbe fatta sulla misura delle nostre condizioni spirituali. La domanda è la medesima rivolta da Gesù, sei giorni prima dell’evento sul Tabor, agli Apostoli: Chi dite che sia il Figlio dell’Uomo?

La stessa richiesta io ripeto a voi. Ecco che il Vangelo diventa incalzante e urgente sulle nostre anime... Voi, Romani di oggi, e figli di questa parrocchia, chi dite che sia Gesù? Chi è Gesù in se stesso? La mente corre al Catechismo. Sì, ricordo che Gesù è il Figlio di Dio fatto Uomo. Ma sappiamo noi bene che cosa ciò vuol significare?

E inoltre: se Gesù è Dio fatto Uomo, la meraviglia delle meraviglie, chi Egli è per me? che rapporto c'è tra me e Lui? devo occuparmi di Lui? Lo incontro nel cammino della mia vita? è legato al mio destino?...



Gesù ha due aspetti: quello ordinario, che il Vangelo presenta e la gente del tempo vedeva: un uomo vero. Ma, pur a guardarla in questo aspetto umano, c'è qualche cosa, in Lui, di singolare, unico, caratteristico, dolce, misterioso, al punto che – come riferisce il Vangelo – coloro che hanno

visto Gesù hanno dovuto confessare: nessuno è come Lui; nessuno si è espresso mai alla sua maniera. E cioè, anche naturalmente parlando – ed è la testimonianza data da coloro stessi che hanno studiato Gesù cercando di negare ciò che Egli è: il Figlio di Dio fatto Uomo – tutti devono ammettere: è unico, non c'è alcuno, nella storia di questa nostra umanità, che possa veramente paragonarsi a Lui per candore, purità, sapienza, carità, grandezza d'animo, eroismo; per capacità di arrivare ai cuori, per potenza sulle cose...

...Io sono venuto qui proprio oggi, beato di poter parlare di Gesù, del quale indegnissimamente sono, su questa terra, il Vicario. Io vi dico, con la parola di Pietro, che Gesù è il Figlio di Dio fatto Uomo. Pensate a questo: lasciate che tali parole si scolpiscono nelle vostre anime. Credete alla realtà ch'esse intendono trasfondere in voi. E sappiate che non si tratta d'un suono che passa e si spegne; non di cosa esteriore, che poco interessa. Senta ognuno e ripeta: è la mia vita, è il mio destino, è la mia definizione, giacché anch'io sono cristiano, anch'io sono figlio di Dio. La Rivelazione di Gesù svela a me stesso ciò che io sono. È qui l'inizio della beatitudine, il destino soprannaturale, già ora inaugurato e attivo nel nostro essere...».

a cura di Teogabri

“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”

Così don Alberione ci invita a rivolgerci al Maestro Divino nella preghiera contenuta nel DF, a tutti noi ben nota. Siamo spronati a pensare, riflettere, considerare tutte le realtà intorno a noi alla luce del Vangelo, puntando a “ragionare” solo come Gesù insegna.

Dal momento che Papa Francesco ha dichiarato il 2024 ANNO DELLA PREGHIERA, ospitiamo alcuni interventi che ci vengono offerti dal confratello don Angelo De Simone precisamente sul tema della preghiera.

La preghiera dei Gabrielini

Premetto che in questa riflessione riporto quasi esclusivamente lo scritto del nostro amato Fondatore, limitandomi a introdurre pochissime mie parole per un minimo di contesto e di raccordo tra un testo e l’altro.

Nel 1961 don Alberione, nel ribadire il *fine generale* degli Istituti Paolini di vita secolare consacrata, raccomandava: «In primo luogo santificarsi, lavorare spiritualmente, intensamente. L’impegno maggiore sia volto all’anima per aumentare lo spirito di fede [...]. Ci vuole una *persona di molta preghiera* perché è questione di molta grazia, e che sappia formarsi un concetto esatto della persona a cui si rivolge, e lo faccia con carità, e sempre con santo ottimismo entusiasmante»³.



Nello specificarne in sostanza anche il *fine speciale*, o *apostolico*, egli lo enucleava nelle seguenti parole: «Portare il massimo bene a tutti. A tutti *aiuto di preghiera*, di consiglio, di parola [...], di ministero, di esempio [...] per l’esercizio della carità» (*UPS III*, 60). Al primo posto sta dunque ancora e sempre *la preghiera*: nel compimento dell’apostolato da conseguire nell’ambiente, in cui si vive e si opera, con la semplice presenza, trasparenza umana, responsabilità professionale e coerenza cristiana. E tutto ciò per contribuire all’interno della secolarità a fecondare evangelicamente la vita sociale, culturale, economica, politica, imprenditoriale, ludica, e via dicendo.

Sicché i Gabrielini – come tutti gli altri appartenenti agli Istituti Paolini –, in forza della «consacrazione battesimale», «hanno di mira e sopra ogni cosa Dio

³ Cfr. *Vademecum*, n. 989s.

[...] e nel contempo si sforzano di collaborare all'opera della Redenzione e dilatare il Regno di Dio» (*CISP*, p. 288).

1. Pregare «col sentimento interno»

Nella circolare *San Paolo* di giugno-luglio 1958 don Alberione dà consigli ai sacerdoti perché la *direzione spirituale* nei riguardi di coloro che aderiscono agli Istituti secolari sia oltremodo «robusta, che non permetta mediocrità». Infatti i membri di questi Istituti mancano dei sussidi spirituali che sono abbondanti nelle comunità strettamente religiose (cfr. *CISP*, p. 1323).

Dall'11 al 12 agosto 1958 egli è presente a Balsamo (Mi) in un corso di Esercizi spirituali per un gruppo di signorine, che stanno per aderire all'Istituto «*Maria Santissima Annunziata*»⁴. Non propone loro «altra spiritualità [...] all'in-
fuori del compiere bene quello che si incontra ogni giorno nella vita».

Le sollecita ad accompagnare le formule «col sentimento interno [...], che si ha quando interiormente si parla con Dio; si sente l'unione con Dio, si esprimono sentimenti propri [...]. Quando si vive in questi sentimenti di soprannaturalità si può dire che si vive in continua orazione [...]. Trasformare la nostra vita in preghiera. Chi lavora prega. Con ciò si intende che chi lavora bene [...], lavora per il Signore. Certamente si lavora anche per l'altro fine di guadagnarci il pane col sudore della fronte. Ma oltre a questo fine immediato, del resto materiale, ma necessario, vi è anche il fine soprannaturale: compiere il santo volere di Dio. Però ci vuole la retta intenzione, perché il lavoro si trasformi in preghiera».

La preghiera si perpetua nell'«elevarsi continuamente [del] calice e [del] l'ostia verso il cielo [...] in adorazione, ringraziamento, soddisfazione e supplica a Dio. Un calvario sempre vivo, sempre vero, sempre attuale, che si prolunga nei secoli, che glorifica il Signore e fa piovere grazia e benedizione sull'umanità, anche sull'umanità più lontana da Dio».

Per partecipare e unirsi a questa preghiera continua ed universale, «chi nella giornata intende vivere unito a tutte queste Messe, prega dicendo: “Vi offro tutte le mie intenzioni, azioni e patimenti in unione con tutti i sacerdoti che celebrano la santa Messa”; chi fa così è in continua adorazione. D'altra parte, “sia che tu mangi, sia che tu beva – dice san Paolo – fa' tutto a gloria di Dio” (Col 3,17); tutto, anche il riposo e anche il tempo del sollievo, tutto sia a gloria di Dio; ma tutto unito a questo sacrificio continuato sulla terra».

2. Vita di preghiera

Chi vive nel secolo e «non può stare molte ore fermo in chiesa, perché molte sollecitudini l'aspettano – prosegue don Alberione –, abbia almeno la vita di orazione, e per quanto può, faccia quelle pratiche che sono necessarie o almeno utili.

⁴ Cfr. *MCS/I*, pp. 52-58.

Ma quando non si possono fare le pratiche che si vorrebbero, allora cambiare la vita in preghiera [...]. Si dirà che non c'è tempo, ma allora bisogna convertire tutto il tempo in preghiera. Vi sono anime che sono come una preghiera ambulante, che cammina. Fanno le cose in casa, fuori casa, allo stabilimento, oppure in chiesa; ma qualunque cosa la fanno per Dio [...]. Allora tutto avviene nel compimento del volere di Dio [...]. Vi sono anime [...] le quali non sanno pensare che del bene; anime che si tengono in contatto abituale con Dio dovunque si trovino: sul treno, sulla corriera, mentre cucinano o rigovernano, eccetera. In tutto quello che fanno c'è l'unione con Dio, che sarà più o meno sentita, ma che poco per volta diverrà sempre più sentita e renderà l'anima sempre più lieta, perché sentirà la sua unione col Signore sempre più viva [...].

Adesso se guardate il mondo, se guardate gli stabilimenti, i movimenti operai, le famiglie, si fa di tutto, si fanno tanti sacrifici, tanti lavori, si prendono tante vie, tanti mezzi e spesso è lasciata da parte la preghiera. «Abbiamo molto da fare!». Ma la prima cosa da fare è pregare. E se si comincia la giornata senza Dio, che cosa sarà nel decorso di essa? Certi motivi che si adducono a che cosa servono per l'anima? Viviamo soltanto per la terra, o viviamo per l'eternità?

Perciò compiamo l'apostolato della preghiera [...], riempiendo la giornata di preghiera. Allora la nostra attività produrrà tanto frutto in più [...]. Così l'apostolato della preghiera, mentre è di estrema utilità per noi, sarà anche di grande vantaggio per le anime che avvicineremo».

3. In chiesa, o in casa davanti al Crocifisso

In un corso di Esercizi spirituali alle Annunziatine, dettati a Grottaferrata nell'ultima settimana di settembre del 1958, don Alberione considera «un po' più da vicino l'Istituto delle Annunziatine»⁵, perciò parla dell'organizzazione; delle circolari mensili; della consacrazione a Dio quale tenero Padre; della prova di fede; di amore e di fedeltà. Il testo riporta: una premessa sulle pratiche di pietà; una pagina suggestiva sulla paternità di Dio, che affascina visceralmente chi ne fa l'esperienza consacrandosi pienamente a lui⁶; la parte conclusiva di una meditazione sui voti, vissuti rispecchiandosi nel Maestro, con il quale si vive in intimità nell'adorazione orante⁷.



⁵ MCS/I, p. 59.

⁶ Cfr. *ivi*, pp. 67-69.

⁷ Cfr. *ivi*, pp. 108-109.

«Le pratiche di pietà sono specialmente segnate dall'ora di adorazione quotidiana, o in chiesa, o in casa davanti al Crocifisso – scrive il Fondatore –. Amare questo Gesù, conversare con questo Gesù, trattenersi con questo Gesù Maestro, parlargli, sentirlo, chiedergli, ricevere. [...] È incomprensibile la sapienza di Dio, è incomprensibile il suo amore per noi [...]: ci ha infuso le grazie nel battesimo, successivamente nella Cresima, nella Penitenza, nelle Comunioni e poi in tutto il complesso della nostra vita».

Quando lo vedremo faccia a faccia e così come egli è, «noi saremo come a una specie di estasi – continua don Alberione –, rileveremo allora gli infiniti tratti di misericordia, i delicatissimi tratti della bontà di Dio che continuamente, momento per momento, ci segue [...]. L'amore di Dio vuol dire trovare in Lui riposo, pensare che Lui è la nostra pace».

Egli ricorda alle presenti che il culmine della vita di preghiera è la celebrazione eucaristica e «la Visita al SS. Sacramento». Poi aggiunge: «Non tutte avete facilità in questo. Forse con un po' di sacrificio si troverà il tempo e il modo di compiere la Visita. E se non sarà possibile proprio farla in chiesa, vi sono anime che fanno l'adorazione in casa davanti al Crocifisso, ritirandosi per qualche po' di tempo dalla famiglia e dalle occupazioni della giornata».

E qui egli riprende l'incontro del divino Maestro con Marta e Maria. «Maria [...] s'intrattenne con Gesù a parlare della sua anima, ad esprimere il suo amore, a sentire le parole dolci e penetranti di Gesù, a domandare le grazie di cui aveva bisogno e si alzò che era un'altra, tanto diversa [...]. Il parlare con Gesù come ci trasforma! [...] Con Cristo la tua mente diventerà soprannaturale, i tuoi sentimenti soprannaturali, le tue aspirazioni, la tua condotta, saranno tutte ispirate alle cose soprannaturali [...]».

Negli Esercizi spirituali alle Annunziatine dettati a Torino dal 6 al 9 dicembre 1958 le invita a riflettere sulla finalità degli Esercizi stessi, durante i quali si può meglio comprendere, alla «luce di Dio» nella preghiera e nell'adorazione eucaristica, «il valore della consacrazione a Dio e il valore dell'apostolato»⁸.

Condividendo loro il pensiero dell'autore dell'*Imitazione di Cristo*, egli ribadisce che «il Signore ci ha dato due consolazioni sulla terra: [...] una è la luce che viene dal Vangelo [...]. Poi ci ha dato l'Eucarestia, Gesù con noi. Come si sta bene a parlare con Gesù! Sebbene al principio costi un po' di fatica concentrarsi, dopo l'anima si sente come attratta e viene una certa serenità, viene un certo vigore nuovo. Dopo un quarto d'ora di comunicazione con Dio l'anima si sente ristorata, fortificata, confermata nelle sue buone risoluzioni e incoraggiata a percorrere la via che magari a volte è un po' stretta».

Angelo De Simone

⁸ MCS/I, p. 146.

Riprendiamo con questo numero la pubblicazione delle interviste ai Gabrielini, realizzate da Matteo T. e Stefano.

Dopo la testimonianza di Domenico, ecco quella di

Sandro ATZORI

Ciao, Sandro, presentati brevemente a chi non ti conosce.

Ciao a tutti. Mi chiamo Sandro, vengo dalla Sardegna, ho una caffetteria in cui lavoro cercando di mandare avanti l'attività, nonostante le difficoltà a cui ultimamente si sono aggiunti alcuni problemi di salute: infatti, recentemente mi hanno diagnosticato il morbo di Parkinson. Ma con l'aiuto del buon Dio, che sento sempre vicino a me, cerco di affrontare le mie fragilità fisiche e do il mio contributo in parrocchia dove sono diventato il braccio destro del parroco.



La caffetteria al presente...

Come descriveresti una tua giornata tipo?

La mia giornata inizia normalmente alle 3:30 del mattino: mi sveglio, recito le Lodi ed il Rosario, poi mi preparo; alle 4:30 mi reco in parrocchia, perché ho la grazia di avere un signore che apre la chiesa alle 4:15, così vado lì e faccio 45 minuti di Adorazione: un'esperienza quotidiana bellissima, perché sono in silenzio, solo io e Gesù di fronte a me, e questa è una cosa che ogni giorno mi dà veramente tanto.

Poi la mattina, apro il bar alle 5:30 e sto qui tutto il giorno a lavorare. Al rientro recito i Vespri, poi dopo cena, la Compieta. Purtroppo a causa del lavoro che mi impegna tutto il giorno, non riesco a partecipare alla Santa Messa tutte le volte che vorrei: così seguo quella feriale in tv, mentre riesco a partecipare a quella del sabato e a quella festiva della domenica, momenti in cui svolgo anche il servizio di ministro straordinario dell'Eucaristia.

Come vivi la tua consacrazione nel mondo del lavoro?

Cerco di viverla bene, dimostrando la mia fede col comportamento: per esempio, di sera nel mio locale non c'è musica, né radio, ma c'è la tv accesa e

così mi collego con Tv2000 e ascolto il Rosario da Lourdes con chi c'è. La gente può dire quello che vuole, ma per me è cosa troppo importante. Molti, sapendo della mia consacrazione, vengono a parlarmi, chiedendo consigli, un aiuto o solo una semplice parola di speranza che non nego mai a nessuno, tanto



...e forse in futuro?

che, se continua così, dovrò togliere dall'ingresso il cartello "Caffetteria" e mettere "Centro di ascolto". Viene infatti tanta gente che desidera parlare ed essere ascoltata.

Come hai conosciuto l'Istituto San Gabriele Arcangelo?

Una domenica mattina a Messa trovai il foglietto "La Domenica" e, girando la pagina, lessi: «Vuoi consacrarti?». In cuor mio risposi : «Sì, Signore, è quello che chiedo da tanto!». Infatti, anche una precedente volta avevo manifestato questo desiderio alla mia famiglia, che però non si era dimostrata d'accordo con me; inoltre, in quel periodo stavo solo con mia madre, la quale non si sentiva bene. Ma quando lessi quell'invito sul foglietto, decisi che non avrei detto niente a nessuno e mi rivolsi a Gesù: «Gesù, lo sai solo tu, se tu lo vuoi, io desidero consacrarmi a te». Così chiamai don Angelo De Simone, che mi mandò un po' di materiale e da quel momento iniziò il mio cammino, di cui sono estremamente contento.

Qual è il ricordo più bello della tua vita consacrata?

È tutto bello, basta dire che sono consacrato, che mi sono donato a Gesù... E Gesù è tutto per me: lo sento fratello, amico, ma anche padre; mi confido con lui e lo amo con tutto il cuore. Non riesco a spiegarlo a parole: mi sento come un bambino che parla con lui, perché gli dico di tutto. Come parlo con tutti, così faccio con lui. Per me è una vera grazia sentirmi un bambino

davanti a lui. Tutti i giorni, quando vado a fare l'adorazione, ricordo tutti: i parenti, gli amici, le persone che chiedono preghiere; prego per i Gabrielini, per il nostro Istituto e per tutta la Famiglia Paolina; poi parlo con il beato Alberione, chiedo la sua intercessione e lo ringrazio per avermi scelto, per aver formato questo Istituto. Il nostro Fondatore è stato veramente un grande nella Chiesa, se pensiamo al numero di consacrati a cui ha aperto le porte in tutti gli Istituiti che ha fatto nascere. A volte mi isolo e penso ai momenti belli vissuti come Gabrielino, che sono le stupende catechesi che noi ascoltiamo quando siamo tutti insieme nei ritiri, i giorni di silenzio durante gli esercizi spirituali e i momenti di preghiera fatta tutti insieme. Essere consacrati nella Famiglia Paolina è una gioia ed è quello che volevo da sempre.

C’è un progetto che stai coltivando in questo periodo?

Conosco tanti giovani con cui parlo dell’Istituto quando vengono in caffetteria. Alcuni mi dicono che vanno in Chiesa e a qualcuno faccio la proposta della consacrazione, ma molti mi dicono che ammirano chi fa questa scelta, ma loro non vogliono perdere la loro libertà: vogliono la libertà e vivere nel mondo senza restrizioni, pur continuando ad andare in Chiesa. Quindi il mio progetto principale è attirare i giovani in Chiesa.

La mia è una parrocchia grande, ma con pochi giovani, anche perché abbiamo un parroco anziano e con una mentalità poco propensa alle novità e ai cambiamenti. Per esempio, inizialmente non voleva le chitarre durante le celebrazioni come strumenti liturgici, era molto attento ai pantaloni troppo corti per entrare in chiesa, e non aveva rapporti con gli scout. Ho iniziato così a parlargli del mio desiderio di cambiamenti, per far sì che la nostra parrocchia fosse più frequentata e potesse andare incontro anche al linguaggio dei più giovani. Siamo partiti da una chitarra durante la Messa. La cosa è piaciuta, ha avuto successo e così è arrivata la seconda chitarra. Poi a seguire è stata la volta degli scout ed io mi sono trovato a fare da mediatore tra loro e la parrocchia, che ora sta iniziando ad accogliere i giovani. In una città come la mia con 35000 abitanti, il mio desiderio è quello di riuscire a riempire la chiesa almeno alla domenica mattina, specie coi più giovani. Mi si riempie il cuore quando vedo i bambini che cantano e vorrei vederne sempre di più. Ma ora c’è stata una svolta e la reputo un grande risultato.

Hai un libro preferito e un luogo a cui sei particolarmente legato?

Leggo molto la vita dei santi e una pagina quasi tutti i giorni del testo “La sapienza del Vangelo”: lo rileggo spesso, perché per me è davvero nutriente. Tre, invece, sono i luoghi a cui sono particolarmente legato: vado spesso a Lourdes e a Fatima, e li lascio il mio cuore. Inoltre devo citare la casa

Divin Maestro di Ariccia, perché mi dà tanto ogni volta che la frequento: quando torno a casa, mi sento ogni volta pieno di gioia, respiro diversamente, mi sento più leggero, e penso sia davvero un luogo mistico.

Vuoi fare un ringraziamento?

Ringrazio tutti i giorni il nostro Fondatore per aver creato il nostro Istituto: non appena lessi un po' di cose della sua vita e di quello che ha fatto, mi fece innamorare della vocazione gabrielina e del carisma paolino in generale. Forse già da piccolo ero in qualche modo “seguito” sia da san Gabriele che da san Paolo, perché ricordo che ero innamorato della figura dell’Angelo dell’Annunciazione, tanto che più volte al giorno recitavo l’*Angelus*, abitudine che non ho mai perso da allora. Inoltre facevo parte del Rinnovamento Carismatico e più volte ho fatto l’esperienza dell’“effusione del Spirito”: ogni volta il brano che mi capitava da meditare era sempre una lettera di san Paolo. Chi l’avrebbe mai detto che avrei finito per consacrarmi nella Famiglia Paolina e in modo particolare a san Gabriele?!

Sandro

ANGELUS

L’Angelo del Signore portò l’annuncio a Maria.

Ed ella concepi per opera dello Spirito Santo.

Ave Maria

Eccomi, sono la serva del Signore.

Si compia in me la tua parola.

Ave Maria

E il Verbo si fece carne.

E venne ad abitare in mezzo a noi.

Ave Maria

Prega per noi, santa Madre di Dio.

Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo

Ave Maria



Preghiamo.

Infondi nel nostro spirito la Tua grazia, o Padre; Tu, che nell’annuncio dell’angelo ci hai rivelato l’incarnazione del Tuo Figlio, per la Sua passione e la Sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Gloria al Padre (3 volte)
L’Eterno riposo

Ritengo utile proporre una serie di ritiri che prendono ispirazione dalla storia carismatica paolina lasciataci dal beato Alberione con il titolo ABUNDANTES DIVITIAE GRATIÆ SUÆ.

La storia commovente delle grazie e benedizioni dal Padre celeste riversate sulla Famiglia Paolina attraverso la persona del Fondatore, offre spunti preziosi per la nostra riflessione, preghiera e propositi di vita.

18 Preparativi

“Verso la realizzazione dei desideri” (AD 101-104)

1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)

1Timoteo 6,17-21:

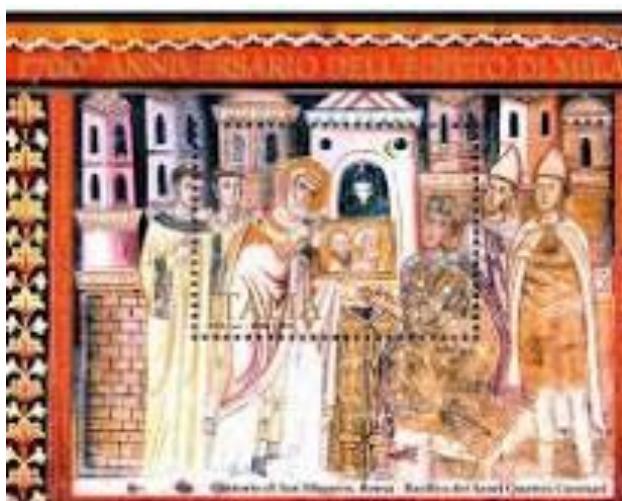
A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchieire vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede.

«Nell’anno 1913 vi fu un passo verso la realizzazione dei desideri. La scuola di Storia civile nei corsi di Filosofia ed ancor più la Storia ecclesiastica nei corsi di Teologia, dava occasione a lui di rilevare i mali ed i bisogni delle nazioni, i timori e le speranze; particolarmente la necessità delle opere e dei mezzi rispondenti al secolo attuale.

Compose due preghiere in questo senso; una per l’Italia, l’altra per le altre nazioni; si chiedeva al Signore che suscitassee un’istituzione per questo. Veniva recitata da tutti i chierici, guidati dal chierico Giaccardo.⁹ Celebrandosi allora

⁹ L’Autore, che non segue un ordine cronologico, anticipa qui gli avvenimenti. – Giuseppe Giaccardo nacque a Narzole (Cuneo) il 13.6.1896. Nel 1908, incontrato da Don Alberione allora viceparroco al paese, fu da lui avviato al Seminario di Alba. Il 4.7.1917,

il centenario della pace di Costantino¹⁰ concessa alla Chiesa, i chierici comprendevano anche meglio quanto chiedevano al Signore.



L'editto di Milano

Tenendo sempre presente il futuro inizio della Famiglia Paolina, egli pensava al personale.

E questo da prepararsi cercando giovanetti e giovanette; e formandoli.

A Narzole (Cuneo), dove esercitò per nove mesi il ministero parrocchiale (anticipando la fine degli studi) nel 1908, trovò fanciulli di buone qualità di mente e di cuore.

Tra essi Giaccardo Giuseppe, pio ed intelligente. Lo avviò al seminario, corrispondendone le spese.

E quando egli¹¹ fu traslocato in Alba (fine del 1908) come Direttore Spi- rituale del Seminario, ne coltivò in modo speciale lo spirito, preparandolo per la Famiglia Paolina».

da chierico, passò alla “Scuola Tipografica” e fu nominato “Maestro” degli aspiranti. Ordinato sacerdote il 19.10.1919, emise i primi voti privati il 5.10.1921 e quelli pubblici nel marzo 1927, quando la Pia Società San Paolo ebbe il riconoscimento canonico. Suo nome di professione fu Timoteo. Morì a Roma il 24.1.1948, e fu proclamato beato da Giovanni Paolo II il 22.10.1989.

¹⁰ Costantino divenne imperatore nell’anno 306; morì il 22-5-337. L’editto di Milano, per la libertà del culto cristiano, fu emanato il 13.6.313. Nel 1913 si commemorò il XVI centenario dell’evento.

¹¹ Qui il soggetto è don Alberione.

2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

Mi soffermo a lungo sull'invito dell'apostolo Paolo a porre la speranza solo in Dio, "che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne". Rifletto che solo in Gesù è possibile "fare del bene", "arricchirsi di opere buone", essere "pronti a dare e a condividere". Quindi mi verifico:

- San Paolo invita Timoteo: "custodisci ciò che ti è stato affidato". – Sento riconoscenza per la vocazione ricevuta? Ricordo che è un dono da custodire con cura, nella riflessione e nella verifica quotidiana?
- Don Alberione aveva lo sguardo molto attento sulla situazione ecclesiastico-sociale-politica del suo tempo, sempre nel desiderio di comunicare Gesù. – Condivido anch'io la sua passione per la salvezza delle anime?
- Per don Alberione le vocazioni erano "il grande problema che si impone a coloro che comprendono i desideri del Cuore del Maestro Divino". – Com'è il mio sentire verso tale problema? Sento il bisogno di vocazioni per il mio Istituto?

3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)

Mi colloco in dialogo con Gesù-Vita, e gli chiedo di farsi Lui-Orante nella mia persona.

- Domando a Gesù stesso di donare anche a me quella passione per la salvezza delle anime, che ha originato il suo "sitio" sulla croce.
- Come primo contributo il nostro Fondatore ha composto due preghiere, la prima per l'Italia e la seconda per le altre nazioni. – Prego Gesù di rendere la mia preghiera sempre più apostolica, coinvolgendo in essa soprattutto quelle persone, affidate a me, che in questo momento sono più lontane dal Signore.
- Prego con insistenza lo Spirito perché non mi consenta di ripiegarmi sulle mie piccole prospettive, ma mi doni gli stessi desideri di Gesù.
- Prego con il Fondatore il Padre celeste, datore di ogni bene: «*Vi raccomando, o Signore, le 140.000 persone che ogni giorno passano all'eternità: cioè 97 al minuto; 51 milioni ogni anno. Molte di esse non sono così pure da meritare l'immediato ingresso in Paradiso; e tuttavia non sono così perverse da meritare la condanna eterna. La vostra giustizia e la vostra misericordia, o Signore, hanno creato il Purgatorio, per prepararle al Paradiso.*¹²

¹² G. ALBERIONE, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*, p.61.

Buon compleanno a:

Luglio: Sandro A. (25)

Agosto: Francesco B. (4); Matteo T. (6); Renzo Q. (21); Daniele C. (31).

Ritornati alla Casa del Padre:

Agosto: Paolo Soverna (11); Francesco Scotti (13).

Intenzione per il mese di luglio:

“O Gesù *Vita mia, mia gioia e fonte di ogni bene, io vi amo. Soprattutto vi chiedo d’amare sempre di più voi e le anime redente col vostro sangue... Voi siete in me: il mio cuore sia il vostro cuore*” (*Preghere*, p.84).

Intenzione per il mese di agosto:

“O Gesù, Maestro divino, ringrazio e benedico il tuo cuore generosissimo per il grande dono del Vangelo... Concedimi la grazia di custodirlo con venerazione, di ascoltarlo e leggerlo secondo lo spirito della Chiesa e diffonderlo con l’amore con cui tu lo hai predicato” (*Le Preghere della Famiglia Paolina*, pp.136-137).

Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.